

ce una politica che, pur mantenendo una data funzione a livello centrale, nazionale, ne colloca la sede in una città diversa dalla capitale.

Sono in molti oggi in Italia a riconoscere la necessità di ampliare, drasticamente, autonomia e autogoverno delle regioni e delle aree metropolitane. È tuttavia evidente che, dopo aver riassegnato alla periferia prerogative e compiti oggi esercitati dal centro e dopo aver rinunciato ad alcune competenze a favore del livello europeo, resta e resterà un nucleo importante ed esteso di funzioni nazionali in senso stretto: ministeri, direzioni, istituti, agenzie, commissioni, comitati, enti pubblici o parapubblici, enti economici e imprese a partecipazione statale. È rispetto a quest'insieme di funzioni che proponiamo una riflessione che ruota intorno a una domanda: è davvero opportuno che la sede fisica di pressoché tutte le funzioni di rango nazionale sia la città capitale?

*b)* L'interrogativo non è nuovo per l'Italia. Già nel Risorgimento vi era chi vedeva con chiarezza i rischi che il nuovo centralismo burocratico portava con sé. Tuttavia nessuno avrebbe allora mai immaginato che Roma potesse seriamente mettere in dubbio il peso e il rango delle altre città italiane, senza al tempo stesso essere in grado di garantire un'efficiente gestione della cosa pubblica. Eppure, la storia postunitaria ha visto proprio una crescita esponenziale del peso della capitale.

*c)* Come si diceva i principali paesi europei si sono da tempo posti seriamente il problema dell'allargamento dell'effetto capitale. In Francia e in Gran Bretagna, soprattutto, la coesistenza nelle capitali delle funzioni di polo economico e finanziario, e di centro politico-amministrativo, ha reso precocemente evidente la necessità di politiche di riequilibrio e di rilocalizzazione, che sono state avviate energicamente e tempestivamente. L'Italia sconta così almeno trent'anni di ritardo nei confronti della Gran Bretagna e almeno quindici nei confronti della Francia. A sua volta, l'organizzazione della Repubblica federale è stata ed è ancora, dopo l'unificazione, nel segno dello storico pluralismo urbano tedesco; mentre nel nostro paese, anche in questi ultimi decenni, si è perseguito un modello di governo centralista come pochi altri in Europa, e una concentrazione di funzioni pregiate nella capitale a tutto svantaggio degli altri centri urbani. Anche in questo caso si può parlare di un'ennesima anomalia italiana. Un'anomalia rispetto alla tradizione storica di pluralismo urbano dell'Italia delle «cento città» e un'anomalia rispetto all'Europa.

L'esperienza europea propone numerosi esempi di disseminazione delle funzioni di capitale tra numerosi poli, chiamati a dar vita a una rete diffusa di competenze di rango nazionale, a una capitale, appunto, «reticolare».

In Gran Bretagna le ondate di decentramento iniziano nel 1963, quan-